

## L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI

### I

Quello che leggerete è successo in un'anomala città di mare. Sdraiata scompostamente sulla costa laziale, Civitavecchia resiste stancamente al libeccio carico di spuma bianca e sale, guardando al mare con disincanto, pensando ad altro. Malinconica, con i suoi tratti un po' sfatti, imbrigliata nell'ombra fitta di un'antica ferita: i bombardamenti del '43 che spazzarono via una giovinezza felice, quando nell'aria si alzava il profumo dei giardini e Corso Umberto stretto stretto era tutto un pullulare di botteghe.

Dopo è stata distruzione, e devastazione, e nulla è mai più tornato come prima.

Anche la storia di Maria e di Davide, di Lina e di François è una storia che sa di distruzione e devastazione. Anche in questo caso si può ben dire che nulla è mai più tornato come prima.

### II

Maria si fermò davanti alla vetrina, il suo sguardo distratto vagava tra i libri accatastati in finto disordine sullo scaffale. La sconosciuta dagli occhi spaventati che la fissava ondeggiando sul vetro si voltò e improvvisamente le apparve il traffico fumoso del viale e il profilo dell'Hotel San Giorgio. Lì era stato il loro primo incontro, quando Lina – la sorella – l'aveva trascinata alla mostra fotografica del premio "Civitavecchia in fotografia". Lì i loro occhi si erano seguiti tutta la sera come potenti magneti, oltre i sipari, gli allestimenti, le colonne, i muri, la gente che passava e che chiacchierava. Dopo pochi minuti tutto aveva preso a scorrere come in un film muto: una sola voce si levava nel silenzio, quella vibrante e intensa dei suoi occhi neri che la inseguivano senza posa. Se Lina avesse solo immaginato quello che stava succedendo accanto a lei, mentre ammirava con interesse i paesaggi e gli scorci di quelle fotografie, l'avrebbe sicuramente tormentata con le sue paranoie sulla responsabilità nei rapporti di coppia e su tante altre stronzate del genere.

Era tardi, quasi buio, il marciapiede deserto, gli stop accesi delle macchine una lunga scia rossa dolorante. Aveva perso il senso del tempo ma certamente lui la stava aspettando, tremante come una bestia sola al freddo. Poteva vedere il viso pallido di lui piegarsi sotto le sue dita, sentire il fiato caldo della sua bocca sfiorarle la mano e una voragine le si aprì sotto i piedi.

Imboccò in fretta via Cialdi, poi una traversa a sinistra, una breve discesa buia e umida che portava al vecchio ghetto ebraico. Trillò il cellulare ma i passi spediti sui sanpietrini scuri e lucidi non persero il loro ritmo cadenzato. La voce calma e piana del marito Davide le chiese se avrebbe tardato e poi la salutò affettuosamente. Ignaro dei sentieri silenziosi che la vita di lei percorreva fuori pista, scendendo, sì, a valle, ma dall'altro versante della montagna, Davide la aspettava a casa avviando la cena con la tivvù in sottofondo mentre lei era ormai irraggiungibile, ferma davanti un'altra porta.

### III

Quando questa storia era cominciata le era sembrata da subito un azzardo, una sfida che però aveva accettato con sicurezza come se fino a allora avesse aspettato solo quel momento. Un'intima consapevolezza guidava i suoi movimenti, senza sbavature di sorta, e aveva puntato, alto. Ora niente era più sotto il suo controllo e la posta aumentava di minuto in minuto.

Con Davide era stato diverso. Davide era atletico e sincero, bello e aperto come i lineamenti del suo viso, e sapeva offrire un amore gioioso e puro, trasparente. L'unico ostacolo consisteva nel fatto che quando si erano conosciuti lui era il fidanzato della sorella Lina, la quale aveva poi dovuto inevitabilmente arrendersi alla triste realtà, aiutata dalla sua natura buona e comprensiva che l'aveva riavvicinata presto a Maria e, successivamente, anche a Davide.

Ora Maria era sola. Lui era sgattaiolato fuori per risparmiarsi la tortura di vederla uscire da quella porta e rituffarsi con naturalezza nel flusso della vita normale, e tornare ad essere semplicemente Maria, l'architetto, la moglie di Davide. Dalla finestra socchiusa giungeva uno spicchio di luce e il vociare dei bambini che giocavano a nascondino sotto l'archetto di Piazza Saffi, a volte sgattaiolando fin dentro la bottega di Mastro Verildo in Piazza Leandra. Maria era cresciuta in quel quartiere, il cuore di questa città stanca, e stranamente il destino l'aveva ricondotta lì, per lasciarla perdersi fragorosamente in quegli incontri bui, densi di un silenzio nudo, agrodolce. Era seduta davanti alla toletta, nella fresca penombra, e il viso stanco e un po' consunto che rimirava nello specchio le piaceva. Il trucco un po' sfatto, i capelli appena riavviati, la bocca socchiusa e serena, gli occhi placidi. Già, perché gli occhi grandi di Maria sembrano placidi come il mare di notte ma come il mare di notte la vita respira sotto creando correnti calde e mulinelli. Per chi ci cade dentro sono una tortura, ma Davide non si è bagnato, è rimasto sulla riva a guardare quella tavola piatta e scura come una lavagna. E' lui invece che si è spinto fra le onde. E' lui che la aspetta fino all'alba, ore intere immobile come un rettile, in attesa di quello guardo che gli apre avanti a sé il suo stesso abisso di disperazione.

#### IV

Lina era a cena da loro, Maria se ne era completamente dimenticata e trasalì quando entrando in casa notò il suo impemeabile appeso all'ingresso e la borsetta poggiata sulla cassapanca. La innervosì tremendamente trovarsela dentro casa, mentre Lina era a suo perfetto agio, serena e sorridente, e disponeva i piatti a tavola mentre Davide rovistava nel frigo. Sembrava lei la padrona di casa, e anche Davide con i suoi modi tranquilli e il suo buon umore pareva appartenere a Lina. Sì, spettava a lei, come un debito insoluto, come un antico diritto, pensò Maria.

Posò la sua borsa pesante e gravida di pensieri accanto alla pochette della sorella, si sfilò il cappotto stancamente e le chiese con un filo di voce:

“Allora come stai, Lina, tutto bene?”.

“Ma sì, non ci lamentiamo, e tu? Giornata pesante?”.

“Terribilmente, anzi, scusami, mi ero anche dimenticata che venivi a cena stasera, mi fa piacere però, davvero”.

“Ci credo che ti sei dimenticata, stai sempre ficcata dentro quell'ufficio e hai fatto tardi anche stasera, ma è una persecuzione!”.

“Già, una persecuzione”.

Davide posò sul tavolo i trofei di caccia trovati nel frigo e la guardò con un sorriso amorevole: “Ora sei a casa, quindi, rilassati e assaggia questo”, le disse porgendole un bel bicchiere panciuto pieno di vino rosso rubino. “E' un vitigno in purezza, secondo me inconfondibile, vuoi qualche altro indizio?”. Un sorriso stirato si aprì come una ferita sul volto di Maria, che annusò il bicchiere frettolosamente e mandò giù il primo sorso.

“Aspettate, aspettate, dobbiamo fare un brindisi tutti insieme, voglio dire... tutti e quattro, già perché c'è una sorpresa, sorellina” e dalla porta finestra del giardino si affacciò una sagoma scura contro la luce calda del tramonto. La voce di Lina riaffiorò come dal nulla: “Ti ricordi di François, lo conoscemmo quella sera alla mostra fotografica al San Giorgio, il presidente dell'associazione Fotografi Naturalisti!”.

L'ultima cosa che si ricordava erano gli occhi neri di François, quegli occhi neri, che erano poi scivolati via di lato in un movimento circolare improvviso, e poi il buio. Ora aveva gli occhi di Davide piantati sul suo viso come fari abbaglianti, e il soffitto in penombra della camera da letto sopra di lei. La voce del marito era forzatamente tranquilla e rassicurante, mentre le accarezzava i capelli, ma tradiva una buona dose di ansia e preoccupazione. “Tesoro, come ti senti? Non era mai successo... sei svenuta... che colpo, mio dio, ma ora è tutto passato, vero?”.

Lina fece capolino dalle spalle larghe e squadrate di Davide. “Devi rallentare questi ritmi folli o qui ti ci giochiamo sul serio! Guarda come ti sei sciupata, sei ancora dimagrita e hai due occhiaie... poi stasera mi ci sono messa anch'io, anzi *noi*, a stressarti. Senti, facciamo così: io e François torniamo

un'altra sera, ora riposati". Davide era d'accordo: "Sì, sì, ora devi riposare e poi il resto della settimana te ne stai a casa, lo prendi di ferie, non voglio sentire storie. Ci penso io a rimetterti a nuovo e coccolarti, vedrai che tua sorella la prossima volta non ti riconoscerà!".

"Già, e ce ne andremo a cena fuori tutti e quattro insieme!" aggiunse Lina con entusiasmo.

## V

A volte pensi di aver toccato il fondo, ma non è così. La profondità è sempre più abissale e quando scompare anche l'ultimo brandello di luce e credi di essere pronto a risalire, ti sbagli. Anzi sarebbe bene prepararsi a un lungo viaggio, se uno lo sapesse.

Maria l'affrontò come una bestia feroce, in piedi vicino al letto dove aveva passato le ore più belle della sua vita e sul quale lui adesso giaceva vestito, con le scarpe sulla coperta e due cuscini dietro la schiena, lo sguardo tinto di quella disperazione ormai assimilata, una follia metabolizzata, penetrata nel sangue, nei pensieri, nella pelle. François le spiegò con voce calma e pacata, eludendo il suo sguardo gelido come acciaio:

"Non potevo continuare così, ai margini della tua vita, nell'insopportabile attesa che tu trovassi il momento, l'ora, il giorno per venire da me".

"Allora cosa vuoi da me, cosa?".

"Te, sempre".

"Lo sai che non è possibile, lo sapevi fin dal principio, lo sapevamo entrambi. Non possiamo scegliere, è così e basta".

"Forse *era* così".

"E' ancora così e sarà sempre così! Ma non hai visto mio marito, il suo amore incondizionato, la nostra vita, la nostra casa, per non parlare poi di questa carognata a mia sorella, solo un mostro poteva architettare una cosa del genere. Come hai potuto insinuarti candidamente nella sua vita mentre incontri me, in questa casa, già, magari ci porti anche lei... altro che 'insopportabile attesa' caro mio, sei un mostro, François!".

"E' venuta lei al mio studio qualche tempo dopo la mostra fotografica... è bella e anche di compagnia, è stato tutto così naturale... anche usarla per arrivare a te, per arrivare fin dentro casa tua, per sedermi alla tua tavola. Ti sorprende questa crudeltà? Credevi di essere la sola capace di tanto?".

"Ma che ne sai tu? Ma certo, Lina ti avrà raccontato... il tradimento! Me la posso immaginare. Cova tanto rancore quanto se la ride. Sempre di buon umore, lei, e intanto non si prende un briciolo di responsabilità, le basta poco: uno straccio di lavoro in nero, un brandello di compagnia maschile, un buco per casa".

"A me non sembra affatto piena di rancore e il buon umore che tanto ti infastidisce è solo gioia di vivere, nonostante tutto. E a te fa paura".

"François, qui il problema non sono io né mia sorella, sei solo tu. Tu che non c'entri niente, tu che ti arroghi un diritto che non hai: quello di rovinarmi la vita".

"Quale vita, Maria?".

Lei abbassò gli occhi, anche l'ultima luce si era spenta e il viaggio era cominciato.

## VI

Pioveva a dirotto ma l'aria era entrata calda e afosa nell'appartamento quando Davide aveva aperto la porta alla cognata. Aveva il fiato corto e grondava acqua da tutte le parti perché l'ombrello le si era inceppato e aveva percorso tutto il lungomare deserto sotto l'acquazzone. Lui le porse un asciugamano. Mentre si strofinava i vestiti e i capelli Lina non poté fare a meno di notare gli occhi stanchi e il viso tirato di lui.

"Ma perché non mi chiami, sai che quando c'è da dare una mano ci sto sempre".

"Hai ragione, ultimamente è stata un po' dura con Maria in questo stato, ma mi faccio sempre cento scrupoli, mi sembra di approfittare, poi penso che forse tu non hai piacere a stare qua, con noi. E del resto non potrei darti torto...".

“Ma non dire stupidaggini”.

“Voglio dire che ti capirei, sai, non credere”.

“Davide...”.

“Che c’è di male, ti stavo solo spiegando...va be’ lasciamo perdere”.

Quando Lina si affacciò alla camera da letto, Maria la guardò con indifferenza e rispose distrattamente al suo bacio caloroso. Le parole le uscirono fruscianti come foglie secche: “Come va con il tuo ragazzo francese?”.

“Una meraviglia, mi sa che stavolta è proprio una cosa seria. E poi ha quegli occhi magnetici, sì, come posso spiegarti, quegli occhi neri così... così...”.

“Sì, sì, ho capito, ho capito”. In quel momento Maria avrebbe voluto che la sorella, quella stanza da letto, la sua vita quotidiana e il mondo intero si eclissassero risucchiandola nel nulla.

## VII

“Non ti vedrò più”.

“Non è così facile, Maria, non hai in mano tu le redini questa volta. Tu vuoi violentare te stessa e io non te lo permetto. Non mi interessano i costi né chi sarà a pagare. Tu sei stata la ragione del loro dolore e ora credi che immolandoti per la loro felicità guadagnerai il paradiso eterno? Niente potrà essere più come prima, non ti illudere”.

Era nuda, più nuda che mai. E non c’era uno straccio qualunque per poter coprire almeno la parte più scottante di quella verità senza pudore. Ora lo sguardo di François era tenero ma venato di improvvisi lampi di disperazione: “Voglio che tu scelga me” le disse posando dolcemente le mani sui suoi fianchi “Tu sei già mia, devi solo avere il coraggio di riconoscerlo e lasciare tutto il resto”. Lei scivolò via di scatto dalle sue mani urlando: “Non sarà mai così!”.

“Sarà così. E’ l’unica felicità possibile e il danno minore. Non puoi scegliere altrimenti”.

“Posso scegliere di non rivederti mai più e ricominciare”.

“Allora io dovrei spiegare tutto a Lina, perché lei è innamorata, lo sai. E anche Davide saprebbe la verità. Non ti lascerei andar via prima di aver distrutto tutto quello che posso intorno a te. Devi solo scegliere fra amore e distruzione”.

Maria si sentiva sotto assedio. Le venne in mente quel libro che aveva letto di recente sulle 82 giornate di Civitavecchia, la resistenza dei suoi concittadini all’invasione dei Francesi di fine Settecento, e si sentì quasi una metafora vivente.

“Credi di avermi dato scacco matto ma il tuo è solo un misero ricatto, François”.

“Voglio solo te e non ho niente da perdere” ribatté lui sottovoce.

## VIII - Cinque anni dopo

Davide ha trovato finalmente parcheggio e prende subito la traversa che lo porta in quattro e quattr’otto al lungomare. Passando di qui tutte le volte non può fare a meno di ricordare le foto d’epoca del Pirgo che sua madre gli mostrava da piccolo: lo stabilimento con la spiaggia divisa in due, quella riservata agli uomini sulla sinistra e quella per le donne a destra, i costumi delle signore corredati di pudiche vestine, le passerelle di legno sospese sui pali e poco più in là dalla riva, in mezzo al mare, il ristorante, il teatro, la pista di pattinaggio. Allora la vita scorreva dolcemente prima che la guerra distruggesse ogni sogno per restituire una quotidianità opaca, con rari sprazzi di vivacità. Davide pensa che in fondo lo stesso è successo anche alla sua, di vita. Gli viene in mente il concetto di “orizzonte degli eventi”, che in astronomia definisce quella soglia oltre la quale un corpo celeste che si avvicina a un buco nero non potrà più tornare indietro. E niente sarà mai più come prima.

Aprire la porta di casa dando una voce, poggia il cappotto e la cartella dei documenti sulla cassapanca e già il piccolo Fabio gli corre incontro con un sorriso felice stampato sul visetto. Somiglia tutto a lui, gli occhi dalle ciglia lunghe, quella stessa luce trasparente. La vocina stridula per l’eccitazione gli suona fragorosa nell’orecchio mentre lo abbraccia in silenzio. E la mamma? Dov’è la mamma? Il breve corridoio lo conduce subito in cucina. Lei è lì curva sui cassetti a riporre le posate appena

asciugate. Davide si avvicina e la saluta, e braccia muscolose a cingere il seno morbido. Il suo profumo buono, di casa e di coccole è colmo di consolante dolcezza. “Papà anch’io, anch’io!”. “Anche tu, sì, tutti e tre insieme”.

Stretta in quell’abbraccio a tre, Lina può sentire la felicità salirle a fiotti in gola. E benedice il momento in cui si armò di forza e coraggio per cambiare strada al destino. Per farlo lentamente curvare fino a tornare indietro, dove lei era rimasta ad aspettarlo.

Quel giorno in cui riuscì a convincere Maria ad accompagnarla alla mostra fotografica al San Giorgio perché incontrasse quel francese affascinante che faceva parlare di sé in città. Quel giorno guardando le gigantografie appese al muro aveva pregato ogni singolo minuto che tutto andasse come sperava. Che la sorella riconoscesse finalmente il proprio smarrimento in quello sguardo nero e si lasciasse naufragare. Così quando vide i loro sguardi vibrare nell’aria incandescente fino a fondersi, sentì il calore della speranza scaldarle la pelle come un nuovo sole: Davide poteva tornare a lei, il debito sarebbe stato saldato e la vita avrebbe potuto ricominciare. La sua nuova vita, che sarebbe sbocciata di lì a poco. Il tempo di lasciare schiantare a pezzi quella della sorella.